

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



II Domenica di Quaresima A – 2008
Gn.12,1-4; Salmo 32; 2Tim.1,8-10; Mt.17,1-9

Traccia biblica

Oggi è la domenica della *Trasfigurazione*; la Parola di Dio ci presenta la Quaresima come un *itinerario di cambiamento e di trasformazione* che conduce alla Pasqua.

In primo luogo, essa ci chiede di leggere questo evento alla luce della misteriosa vocazione di Abramo, fondata su una totale disponibilità a cambiare vita: nessuna obiezione, nessuna titubanza, nessuna meschinità, ma obbedienza pronta e radicale. Il testo della Genesi dice semplicemente che *“Allora, Abramo partì, come gli aveva ordinato il Signore”*. E quando l'autore della Lettera agli Ebrei interpreterà tale testo, dirà: *“Partì senza sapere dove andava”*, rilevando l'*oscurità* che bisogna attraversare per passare da una vita all'altra. Abramo, infatti, abbandona la sua città, che era una delle più fiorenti del tempo; abbandona i parenti e la religione dei padri; rompe i legami più forti e si getta nell'avventura, incontro al rischio, come gli emigranti di tutti i tempi. Abramo è l'icona della fede. La sua vita è un viaggio in cui l'unico criterio è stabilito dalla Parola di Dio. Egli perde tutto quello che ha, ma riottiene per la promessa del Signore verso la quale egli ha mostrato una disponibilità incondizionata.

Il Salmo responsoriale ha una particolare tonalità di speranza, fondata sulla certezza che Dio, grande e potente, guarda dal cielo e veglia su chi lo teme. Dalla mano creatrice di Dio germoglia ogni istante della nostra vita e nel suo amore vi è conforto per ogni sofferenza.

Anche Paolo, nella seconda lettura, tratta dalla lettera a Timoteo, da una parte sottolinea l'iniziativa straordinaria di Dio di *“salvarci e di chiamarci ad una vocazione santa”*, nonostante le nostre miserie e, dall'altra, evidenzia come ognuno è chiamato pure a pagare un prezzo per questo grande dono; l'annuncio del Vangelo, infatti, comporta sempre simpatie e ostilità, accoglienza e persecuzione. Tutto però si può sostenere, aiutati dalla forza di Dio. Paolo è testimone autentico e si mostra agli occhi di Timoteo persona veramente affidabile perché, nel momento in cui gli scrive questa lettera, è in prigione; ma nonostante stia

pagando duramente di persona l'annuncio del Vangelo, egli è sereno e riesce addirittura ad incoraggiare Timoteo, perché non si perda d'animo. Paolo non ha dubbi: "*Gesù Cristo ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo*". Nessuno, dunque, affronta con le sole proprie forze le situazioni di sofferenza, perché "*con l'apparizione del Salvatore nostro Gesù Cristo è apparsa a noi la grazia preparata da Dio fin dall'eternità*".

Il Vangelo parla della trasfigurazione di Gesù e ci apre uno sguardo tonificante sul mondo di Dio. L'esperienza dei tre discepoli che Gesù conduce sul monte è un'esperienza luminosa: essi vedono l'accecante volto di Gesù e l'ineffabile candore delle sue vesti, mentre conversa con Mosè ed Elia. Ma non dobbiamo dimenticare che questo evento viene raccontato immediatamente dopo che Gesù aveva dato l'annuncio della sua passione e morte, di cui i discepoli non avevano capito o non avevano voluto capire il senso. In realtà, la morte di Gesù e il discorso sulla croce che anche i suoi discepoli avrebbero dovuto portare dovette essere la cosa che più ripugnava per gente – compresi gli apostoli – che attendevano un Messia glorioso e potente. Fu necessaria, dunque, un'attenta e continua catechesi su questo punto.

L'evento della trasfigurazione va, dunque, inquadrato in quest'ottica. La passione e la morte si fanno sempre più vicine, tanto che Gesù già intravede lo scatenarsi della violenza e della cattiveria, dell'odio e della brutalità. Come potranno i discepoli resistere a quella prova tremenda, quando il suo corpo sarà sfigurato dalle percosse e dalla crocifissione, quando il suo volto pieno di bontà e di compassione sarà deturpato dal sudore di sangue e dalle sberle, ma soprattutto dall'abbandono e dal tradimento. E' per questo che Gesù conduce Pietro, Giacomo e Giovanni in disparte, sulla montagna: perché vedano il suo volto trasfigurato, perché contemplino la sua luce, perché ascoltino la voce dal cielo e si lascino guidare da essa.

La trasfigurazione è un sostegno per i discepoli che stanno per essere sconvolti dagli avvenimenti della passione e morte; è un bagliore di luce per chi sprofonderà nella notte oscura delle tenebre e si troverà smarrito e affranto; è un punto di riferimento da non dimenticare; è un anticipo della Pasqua di resurrezione e di gioia, che arriverà dopo il venerdì e il sabato santo. La luce e il bianco sono immagini simboliche che richiamano il mondo Dio e quello che sarà la storia dopo la resurrezione di Gesù! Ma, intanto, bisogna tenere duro, bisogna ritirarsi sul monte e pregare, ascoltare la voce di Dio, fidarsi del Figlio che Egli ha mandato!

Approfondimento esegetico

Il contesto immediato del racconto della Trasfigurazione di Gesù è quello del primo annuncio della sua passione e morte, rivolto da Gesù stesso ai suoi discepoli. Non avendo capito, o non avendo ancora potuto capire, Gesù va avanti nella spiegazione del mistero che avvolge la sua identità e la sua missione con un evento che – come la Pasqua – tocca tanto l'aspetto doloroso quanto quello luminoso.

- "*In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte*". Pietro, Giacomo e Giovanni sono i tre testimoni di eventi particolari, strettamente connessi con il mistero della Pasqua: la resurrezione della figlia di Giairo (cf. 5,37) e l'angoscia nel Getsemani (cf. 26,38). Il simbolismo del "*monte*" è facilmente decodificabile; esso è il luogo in cui la vicinanza con Dio si fa particolarmente evidente. La decisione di Gesù di portarli "*in disparte, su un alto monte*" sta, tuttavia, ad indicare anche la necessità – da parte dei discepoli – di non sottrarsi al grave compito di *fare silenzio* per ascoltare, di *pregare* per capire, di *meditare* per penetrare in qualche modo e qualcosa del mistero di Gesù.

- "*E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con Lui*". **a)** Il passivo usato è indice che la trasformazione ha come *agente principale Dio* stesso. Il cambiamento d'aspetto è una chiara allusione a quel destino di gloria verso il quale Cristo è incamminato, ma di cui l'artefice è Dio. Le immagini – del *volto che splende come il sole* e delle *vesti candide come la luce* – sono quelle desunte dal linguaggio apocalittico, che anticipano lo stato glorioso di Gesù dopo la resurrezione. **b)** Mosè ed Elia rappresentano rispettivamente la Legge e i Profeti, cioè l'AT, la cui testimonianza a Cristo è fondamentale. L'argomento della loro conversazione con Gesù non è indicato da Mt; è invece indicato da Lc., il quale precisa che essi stavano parlando della sua "*dipartita*", cioè della sua morte imminente.

Ciò significa che la trasfigurazione è strettamente connessa con la morte di Gesù e che doveva servire a sorreggere la fede dei discepoli nel momento della crisi.

- *“Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: “Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”*”. L’esperienza anticipata del mondo che verrà strappa un grido estasiato a Pietro e attesta che il mondo di Dio sta sotto il segno della bellezza. La proposta di Pietro rivela una ingenuità toccante; il capo degli apostoli pensa che qui si tratti dell’inizio della gloria messianica e vorrebbe prolungare quest’attimo di felicità.

- *Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: “Questi è il Figlio mio, l’amato: in Lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo”*”. La nube come segnale della presenza di Dio è un elemento arcinoto nell’AT (cf. per es. Es.13,21; 1Re 8,12). La voce è quella del Padre, che riprende alla lettera le parole già risuonate al momento del Battesimo (cf. 3,17), salvo l’invito conclusivo: *“Ascoltatelo”*. Gesù è la Parola del Padre. L’invito a porsi in ascolto è un invito a fidarsi. Tutte le parole di Gesù dovranno essere, infatti, ascoltate, ma soprattutto quella più difficile da comprendere, cioè quella riguardante la croce (del Maestro e del discepolo).

- *All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: “Alzatevi e non temete”*. Alzando gli occhi al cielo non videro nessuno, se non Gesù solo. **a)** Il grande spavento è la reazione tipica di chi si scopre improvvisamente alla presenza del Signore (o del mondo celeste). Ma sembra che Matteo, in questo caso, abbia voluto sottolineare anche lo smarrimento e lo sgomento dei discepoli dinanzi alla testimonianza del Padre che conferma il cammino della croce come tappa indispensabile dell’itinerario verso Gerusalemme. **b)** Anche in questo caso viene sottolineata l’importanza decisiva della Parola di Gesù, che interviene per incoraggiare i suoi discepoli e liberarli dalla paura: *“Non temete!”*. **c)** La sparizione dei due rappresentanti dell’AT ha anche un significato simbolico e cristologico: indica che la vecchia economia ha fatto ormai il suo tempo; ora non rimane nient’altro da fare che ascoltare e seguire Gesù!

- *Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: “Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti”*”. Non è ancora giunto il tempo di testimoniare, perché la trasfigurazione resterà incomprensibile finché non sarà avvenuta la resurrezione.

Attualizzazione

Il brano evangelico di oggi ci racconta di un giorno speciale e di tre uomini che salirono con il loro maestro in un luogo particolare, un’altura capace di creare un’atmosfera di grande intimità. E lì vissero un attimo travolgente e luminoso, un momento di Rivelazione, un dono inatteso.

Pietro e gli altri sono esterrefatti da quanto accade: Gesù, profeta affascinante, si rivela per quello che è; ed è un’esperienza di bellezza sconfinata. Gli apostoli, inaspettatamente, si ritrovano a contemplare il Maestro che si manifesta loro nella sua forma più autentica di Figlio di Dio, quasi un’anticipazione della Resurrezione che, forse, nell’intento del Signore, servirà a dare loro quel po’ di coraggio necessario per affrontare il grande scandalo della croce. Alla fine della trasfigurazione gli apostoli non vedono che “Gesù solo”. Essi hanno raggiunto il massimo della contemplazione e della comunione con Lui.

Uno di essi, Pietro, è fortemente scosso da questa esperienza di fede, tanto da chiedere a Gesù di fare tre tende in quel luogo per potervi sostare ancora e prolungare quel momento di grazia. Sappiamo bene come è andata a finire questa storia d’amore tra Pietro e Gesù. Per capire fino in fondo il testo di oggi, bisogna, dunque, metterlo a confronto con quello che racconta i giorni drammatici della passione. Ora, le cose girano per il verso giusto, il volto del Maestro è luminoso, le sue vesti sono candide. Non è difficile, dunque, stare con lui, si sta bene sul Tabor, perché scendere giù? Ma un po’ più avanti le cose cambieranno: Gesù sarà ingiustamente arrestato e condannato a morte, il suo volto suderà addirittura sangue, sarà sfigurato da sberle e percosse di ogni genere, ma soprattutto dal dolore morale che gli sarà procurato dal tradimento di uno dei suoi amici più stretti e dall’abbandono di tutti gli altri. Anche Pietro non reggerà all’urto della paura: dirà di non conoscerlo, di non averlo mai visto...

E' facile piantare delle tende sul Tabor! Bellissimo andare in montagna con la famiglia o con gli amici e passare una giornata diversa; che tristezza dover interrompere quei momenti magici. E' facile e bello partecipare ad una festa di compleanno, di Prima Comunione, di Matrimonio... o più semplicemente stare al bar con gli amici. Tutti sono contenti, tutti sorridono, tutti hanno il volto illuminato dalla gioia. C'è un clima di particolare familiarità con tutti, si dialoga, si raccontano le cose; insomma, ci si intrattiene con piacere, perché si sta bene!

Come è difficile – non piazzare le tende, per carità, sarebbe troppo! – mettere uno sgabellino sul Calvario per sostare un attimo dinanzi a quell'immane tragedia. Non è per niente gradevole fermarsi accanto e chiacchierare un po' con chi ha il volto sfigurato dalla malattia, dalla vecchieia, dai problemi economici, dalla cattiveria... No, lì non ci piace costruire tende; preferiamo stare alla larga!

Dio ascolta Pietro che vorrebbe costruire le tende della tranquillità e dell'egoismo e gli dice di ascoltare il Figlio suo, di fidarsi di Lui, di piazzare le tende dove le ha piazzate e continuerà a piazzarle Lui fino alla fine, lì dove nessuno vorrebbe piazzarle, tra i falliti, tra i vuoti a perdere, tra coloro che hanno il volto sfigurato dal dolore e dallo smarrimento.

Questa prospettiva non rientrava nel piano di Pietro e degli altri due discepoli di Gesù. Essi, infatti, caddero con la faccia a terra e furono presi da un grande spavento. Trattenere la vita per sé, non cercarsi grane, non impicciarsi delle cose degli altri: molti hanno paura di donarsi, di amare, di creare legami di amicizia sincera, di prendersi delle responsabilità; e fanno dell'egoismo, dell'indifferenza, della superficialità un vero programma di vita.

In queste prime due settimane di Quaresima siamo stati invitati ad andare prima nel deserto e poi sul monte. E' chiaro, dunque, che l'impegno a cambiare vita passa attraverso l'esperienza del silenzio e della preghiera; ma il distacco dalla vita ordinaria, questo rapporto di particolare intimità con il Signore, l'ascolto più assiduo e più attento della sua Parola non devono assolutamente essere confusi con l'intimismo spirituale né deve indurci a crearci delle oasi di pace in cui poter sostare egoisticamente per conto nostro, ma piuttosto devono essere un'occasione per trasfigurare la nostra vita e, sull'esempio di Abramo, trasformarla in una benedizione per tutti.

Briciole di sapienza evangelica...

- Abramo è benedetto da Dio perché, nel suo nome, possano essere benedette tutte le famiglie della terra... Approfondiamo questo tema appena accennato alla fine dell'omelia. Ognuno di noi può essere una benedizione inattesa per tanta gente. Anche attraverso le buone maniere, il garbo, la signorilità del tratto, la tenerezza, il sorriso..., ma soprattutto attraverso gesti concreti di solidarietà. Quanta gente è sola con i propri problemi e non sa dove sbattere la testa... Arrivi tu e diventi per quella gente una manna dal cielo, una... benedizione! Paolo, nella seconda lettura, chiede a Timoteo di essere per lui, che è in prigione, una benedizione: "*Soffri insieme con me...*". Soffrire con..., stare con..., accompagnare... Anche nel Vangelo, troviamo un esempio: gli apostoli "*sono a terra, presi da un grande spavento*"; Gesù li "*tocca*" e dice loro "*Non temete*". In certi momenti della vita il " *tocco*", il "*contatto anche fisico*", una "*parola di incoraggiamento*" sono una... benedizione. Partiamo dalla famiglia: non vergogniamoci di accompagnare chi esce o di accogliere chi rientra con una carezza, un bacio, una parola, una rassicurazione... Il Signore vuole che la nostra vita sia una... *bene-dizione* (dire/fare bene)!

- Su questo stesso piano metterei l'esperienza della trasfigurazione. Anche se poi si smarrisce, Pietro coglie un aspetto del cristianesimo che ai più sfugge: "*Com'è bello stare qui!*". La stragrande maggioranza dei cristiani non trova nulla di bello nella fede; anzi, molti di essi pensano che il bello stia nel trasgredire quello che dice Gesù. Dobbiamo recuperare questo aspetto della vita cristiana: la bellezza nel pregare, nel celebrare, nell'andare a messa la domenica, nell'ascoltare la Parola di Dio, nel fare la carità, nell'impegnarsi a casa, nel lavoro, in parrocchia, nel fare penitenza... Ricordo sempre con piacere un prete italo-americano che, ritornato in diocesi, era sorpreso dalla seriosità

delle suore e diceva continuamente loro: “*Sorridete!*”. Il volto triste, disorientato, depresso, duro... del cristiano lascia molto perplessi! Molti, oggi, curano in maniera ossessiva il loro volto, ma qui il discorso si farebbe veramente lungo per elencare le debolezze interiori i gravi problemi di immagine che hanno queste persone.